

Chi è

**Da Han Solo a Spielberg
... e al presidente Obama**



HARRISON FORD
NATO A CHICAGO IL 13 LUGLIO 1942
ATTORE

schermo da Brendan Fraser (*La Mummia*) e Canfield riescono ad introdurre sul mercato il farmaco creato. I due oggi sono proprietari di un'azienda che si occupa esclusivamente di produrre farmaci orfani, che non suscitano interesse nelle grandi industrie, per gli scarsi introiti che portano, nonostante negli Stati Uniti una legge preveda deduzioni dalle tasse per chi compie studi sulle malattie rare.

Avrà dovuto studiare a fondo la sanità americana per questo film? Ne saprà più di Obama ora.

«Già. Sono stato a contatto con molti scienziati e sono stato a Oklahoma City a conoscere il dottor Canfield e la sua équipe. Quello dei farmaci orfani è un argomento molto difficile che tocca un campo, quello delle malattie rare, altrettanto problematico.

Per gli Stati Uniti le malattie rare sono le patologie che affliggono meno di 200.000 persone. Piccoli numeri, certo, ma quando si ha a che fare con queste malattie da vicino, magari all'interno della propria famiglia, la prospettiva cambia. I Crowley hanno due figli malati del morbo di Pompe. Sapevano che i bambini avevano il destino segnato, eppure hanno lottato e li hanno salvati. Il fatto che storie come questa succedano nella realtà fa capire quanto l'uomo, con la forza di volontà, possa spingersi oltre le sue forze».

Questo film è anche una condanna all'indifferenza delle case farmaceutiche?

«Il film parla di un caso singolo, quello dei Crowley. Non vuole essere una critica a nessuno, ma sicuramente spero che aprirà gli occhi a molta gente sulle malattie rare. Le case farmaceutiche sono industrie e guardano al profitto. Uno dei temi

Il ritorno di Indy

«Un nuovo Indiana Jones? Non lo so: però nell'ultimo film sono stati creati personaggi che possono dare un futuro alla saga...»

del film è proprio quello dell'oggettività aziendale che non si può mescolare con le emozioni personali. Spero solo che questo film faccia porre delle domande, faccia nascere una discussione sul sistema farmaceutico e quello sanitario».

Che ne pensa della riforma di Obama?

«Sono contento che sia stato fatto qualcosa ma non entro nel merito. Io sono un attore, non sono un politico. Mi piace raccontare storie e vedere la reazione della gente».

Un artista è un intellettuale. Ha delle opinioni e la gente ama conoscerle...

«Che senso ha dare il mio parere su una cosa se poi un altro attore ne può dare uno contrario? Non voglio influenzare nessuno. Ciò che so fare è raccontare storie e far sì che queste muovano le persone. La cosa più difficile di questo film è stato rendere comprensibile a tutti una questione delicata come quella delle malattie rare. Molti di sicuro non conoscono questo mondo, non si sa quali poteri abbiano le industrie farmaceutiche. Spero che all'uscita del cinema qualche spettatore si faccia qualche domanda in più e approfondisca le sue conoscenze. A me non capitava da tempo di trovare così tanto interesse in un personaggio da interpretare: ho fatto molte ricerche, ho voluto conoscere l'argomento trattato. Se la stessa reazione si scatenerà negli spettatori allora per me il film sarà un successo a prescindere dal risultato al botteghino».

Lei è anche produttore del film. È stato facile trovare i fondi per realizzarlo?

«Sicuramente il tema trattato ha spaventato qualche investitore. Siamo stati fortunati a trovare la CBS, il canale televisivo americano che ha voluto produrre il film (tratto dal libro premio Pulitzer *The Cure*, della giornalista del Wall Street Journal Geeta Anand) altrimenti la storia non avrebbe mai visto la luce.

La rivedremo anche nei panni di Indiana Jones?

«Non lo so. Dal terzo al quarto capitolo sono passati 18 anni quindi credo che io e Spielberg ci penseremo ancora un po'. Sono contento che però nell'ultimo siano stati creati nuovi personaggi e nuove storie che possono dare un futuro alla saga.❖

**Riforma del cinema
Bondi «commissariato»
Ora ci pensa Letta**

Il governo sfila al ministro competente la riforma del cinema, affidandolo ad un tavolo specifico presieduto da Gianni Letta. Intanto il deficit delle fondazioni liriche, per ammissione dello stesso Bondi, sfonda a 290 milioni.

LUCA DEL FRA

ROMA
arfled@fastwebnet.it

L'ombra di un ministro o il ministro ombra? Sandro Bondi, titolare del dicastero dei Beni e delle attività culturali, è stato «commissariato» dallo stesso governo cui appartiene e che gli ha sfilato di mano la riforma sul cinema, demandata alla Presidenza del consiglio, per la precisione a un tavolo con Gianni Letta. Ad annunciarlo è stato lo stesso ministro, ieri presso la VII commissione del Senato deputata alla cultura, dichiarando tra l'altro che in un anno, l'anno in cui lo stesso Bondi ha retto il dicastero delle attività culturali, il deficit dei grandi teatri lirici è praticamente raddoppiato.

IL SUPER-DEFICIT

Eppure, prima di assumere tratti surreali da far invidia a un film di Buñuel, l'audizione era iniziata nella solita ombra di inutilità istituzionale, poiché lo stesso Bondi aveva sottolineato, manco fosse un rappresentante dell'opposizione, che da troppo tempo manca una riforma del settore e vanno modificati i criteri di assegnazione dei contributi. Infatti, dopo aver parlato dell'Imaie, ente deputato alla riscossione e alla redistribuzione del diritto connesso degli interpreti e in questo momento in via di estinzione per decreto prefettizio, Bondi si lascia sfuggire, come un dettaglio: il deficit delle Fondazioni lirico-sinfoniche, vale a dire i grandi teatri d'opera italiani dalla Scala al Maggio fiorentino, è passato da 160 a 290 milioni di euro. Incalzato dai rappresentanti dell'opposizione, come Vincenzo Vita del Pd che ha chiesto più volte di chiarire se il ministero vuole arrogarsi la nomina delle dirigenze delle fondazioni, oggi dei Comuni, e se voglia azzerare i contratti integrativi dei lavoratori dei teatri, Bondi è rimasto nell'ombra della vaghezza, promettendo di tornare la prossima settimana in commissione, portando a conoscenza del parlamento i suoi piani. «La situazione è dramma-



Festa del cinema Sandro Bondi

tica -sbotta all'uscita dell'audizione Fabio Giambrone, capogruppo dell'Italia dei Valori - qui non solo chiudono le fondazioni liriche, ma tutti i teatri sono a rischio se il governo non prende seri provvedimenti. Da un anno e mezzo chiediamo cosa intendono fare, e solo nel 2009 abbiamo invitato ben 13 volte Bondi in commissione per rendere conto della situazione. Arriva solo oggi (ieri ndr) dicendo poco o nulla». Considerando che la prima promessa di Bondi in qualità di ministro nell'autunno 2008 era una riforma delle Fondazioni lirico sinfoniche e a oggi non se ne vede l'ombra, si resta perplessi: per lo meno.

Il colpo di scena Bondi lo riserva per la conclusione dell'audizione, annunciando che la decennalmente annunciata legge di riforma per il cinema sarà fatta in un tavolo presso la Presidenza del consiglio, probabilmente presieduto da Gianni Letta, a cui lui, Bondi, è stato generosamente invitato. Così a legiferare sul cinema ci sarà Gianni, il padre di Giampaolo Letta, sotto gli occhi di Silvio, il padre di Piersilvio Berlusconi, entrambi i figli nella dirigenza o nella proprietà della maggior casa di produzione cinematografica italiana, la Medusa.❖